

184 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 17)

S. Angelo - Vetralla, 24 febbraio 1751. (Originale Biblioteca Mundelein Chicago)<sup>1</sup>

*Paolo condivide profondamente l'angustia sua e della famiglia per il persistere della malattia del marito. Viste le cose alla luce della fede, questo è un segno chiaro, Dio "vuole provare la pazienza del detto Sig. Dottore e la Loro rassegnazione alla Ss.ma Volontà del gran Padre Celeste". Paolo riconosce di sentirsi impotente, per cui può solo raccomandare l'ammalato al Signore e a Maria Ss.ma. La Sig.ra Girolama vorrebbe una reliquia di Fra Giacomo Gianiel, morto l'anno prima in concetto di santità a Cellere, per ottenere la grazia della guarigione del marito per la sua intercessione. Paolo risponde che essendo morto di malaria e forse di malattia infettiva ha dovuto per precauzione far distruggere tutte le sue cose. Comunque, sia l'ammalato che tutta la famiglia devono farsi coraggio e confidare nel Signore, ricordando soprattutto che "la rassegnazione alla Ss.ma Volontà di Dio è rimedio ad ogni male".*

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

già scrissi per la posta che spero riceverà presto. Ora rispondo all'altra Sua inviata a posta.

Sa Dio quanto peno in sentire la continuazione dell'infermità del Sig. Dottore.<sup>2</sup> Io non posso far altro che continuare a pregare il Signore e farlo fare da tutti questi religiosi, che l'assicuro non mancheranno di esclamare a Dio benedetto ed a Maria Ss.ma.

Intanto si vede che S. D. M. vuole provare la pazienza del detto Sig. Dottore e la Loro rassegnazione alla Ss.ma Volontà del gran Padre Celeste.

Di quel nostro defunto laico<sup>3</sup> qui non ho niente, l'abito suo è nel Ritiro di Toscanella, poiché là stava di stanza; ma io ho avuto riguardo per più fini buoni che nulla si dispensi di quello che ha portato il medesimo.

Il P. Tommaso<sup>4</sup> non tralascerà di pregare anch'esso, e dice il medesimo che dico io, come tutti gli altri servi di Dio come lui. La rassegnazione alla Ss.ma Volontà di Dio è rimedio ad ogni male. Adunque faccia coraggio al Sig. Dottore, animi tutta la Casa a confidare nel Signore, e sempre speriamo bene.

Gesù la ricolmi d'ogni grazia e benedizione.

In fretta mi dico

S. Angelo ai 24 febbraio [1751]<sup>5</sup>

Suo Obbl.mo Servo

Paolo D. †<sup>6</sup>

#### Note alla lettera 184

1. Il testo della presente lettera è stato preparato in base a una fotocopia dell'originale, che è conservato nella Biblioteca "Mundelein" di Chicago (USA).
2. Il dottore, Domenico Antonio Ercolani, è suo marito.
3. E' il Servo di Dio Fratel Giacomo Gianiel di S. Luigi, nato il 3 marzo 1714 a Tinizong, Coira, Svizzera. Fece la vestizione il 18 dicembre 1742 e professò il 12 gennaio 1744. Nell'estate 1750 tutti i religiosi della comunità della Madonna del Cerro, che avevano pensato di non trasferirsi a S. Angelo di Vetralla (VT), come era invece previsto nel contratto di fondazione del Ritiro, furono colpiti dalla malaria. Per curarsi e riprendersi si rifugiarono presso diversi benefattori della zona. Fra Giacomo si recò a Cèllere da don Filippo Falandi, ma nonostante le amorevoli cure del benefattore le sue condizioni si aggravarono da portarlo alla tomba. Morì a Cèllere (VT) il 14 agosto 1750 all'Ave Maria, cioè alle ore 18 circa, di febbre malarica. Fra Giacomo già in vita godeva fama di santità. Dopo la sua morte molte persone affermavano di aver ricevuto grazie per sua intercessione. La fama che per sua intercessione il Signore faceva prodigi raggiunse anche la famiglia Ercolani, come documenta la presente lettera. Per ulteriori notizie su di lui, cf. B. N. Bordo, *Giatgen Gianiel. Biografia critica del Servo di Dio fratel Giacomo Gianiel, Passionista*, Roma 1988. In rapporto alla morte di Fra Giacomo possediamo due lettere che Paolo scrisse a suo fratello sacerdote in Svizzera, don Nicolò (cf. *Casetti III*, pp. 103-105).
4. Su P. Tommaso Struzzieri, cf. lettera n. 71, nota 1.
5. Nell'originale manca l'indicazione dell'anno, che non può essere che il 1751, per il semplice fatto che si fa riferimento alla lettera precedente, n. 183, del 20 febbraio 1751, dove si parla delle gravi condizioni di salute del Sig. Domenico Antonio Ercolani, e della lettera che segue n. 185, scritta dopo neanche un mese.
6. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce